



L'andamento occupazionale in Toscana ed in Provincia di Pisa

Analisi dei fabbisogni formativi 2012-15

***Pubblicazione realizzata con il patrocinio della Provincia di Pisa (PI) e della
CISL Funzione Pubblica di Pisa (PI)***

Studio di approfondimento ed aggiornamento della precedente pubblicazione. Aggiornato del 16 Novembre 2016

***Pubblicazione realizzata da: Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (Pi), Fondazione S. Atto di
Pistoia (Pi), Villa S. Caterina di Lina Marianelli s.r.l. del Calambrone (Pi)***

Novembre 2016

Indice degli argomenti:

INTRODUZIONE

RINGRAZIAMENTI

CAPITOLO I: Presentazione della Fondazione;

CAPITOLO II: Note metodologiche e fonti;

CAPITOLO III: Andamento occupazionale in Italia, 2012-14

CAPITOLO IV Le iniziative intraprese a livello nazionale per contrastare il fenomeno disoccupazione;

CAPITOLO V: Analisi della situazione economica generale nel triennio di riferimento;

CAPITOLO VI: Terzo settore, andamento occupazionale ed analisi dei fabbisogni formativi specifici;

CAPITOLO VII: Analisi dei dati acquisiti e bisogni formativi;

CAPITOLO VIII: L'andamento occupazionale nella Provincia di Pisa e fabbisogno formativo;

CAPITOLO IX: Difficoltà burocratiche – riflessione;

CAPITOLO X: Riflessione e proposte operative in tema di formazione.

ALLEGATI:

- Lettera di patrocinio della Provincia di Pisa;
- Lettera di patrocinio della CISL Funzione Pubblica di Pisa;
- Lettera di supporto dell'Amministrazione Comunale di Fauglia.

INTRODUZIONE:

Il presente studio costituisce un ulteriore aggiornamento – realizzato nell'anno 2016 - ed un approfondimento rispetto a quello, di medesimo titolo, redatto nel 2012 e aggiornato successivamente per una triplice necessità: a) aggiornare l'analisi dell'andamento occupazionale nella Regione Toscana ed in Provincia di Pisa alla luce dei dati e dell'andamento dell'anno 2015 cercando – alla luce delle analisi - anche di indicare, se vi sono, alcune linee di prospettiva consolidata per il futuro prossimo rispetto a quanto previsto il linea di analisi programmatica nell'anno 2012; b) approfondire, soprattutto nell'ottica di un uso interno e di un orientamento delle attività della medesima agenzia formativa Fondazione Madonna del soccorso ONLUS di Fauglia (PI) e delle costituenti Agenzie formative S. Atto di Pistoia (PT) e Villa S. Caterina di Lina Marianelli srl di Calambrone (PI), quelli che sono i principali fabbisogni formativi cui dover corrispondere anche nel servizio formativo che deve risultare utile, efficace ed efficiente in un momento economico così critico quale l'attuale; c) contribuire, pur nel piccolo, a dare suggerimenti pratici ed utili per uscire dalla attuale e critica situazione economico-occupazionale.

L'aggiornamento è stato elaborato in collaborazione tra le tre realtà indicate sopra e legate da uno stretto rapporto di collaborazione avviata nell'anno 2016 e finalizzata a condividere iniziative formative finalizzate alla valorizzazione delle potenzialità proprie dei territori di competenza nell'ottica di una crescita armonica, equilibrata e concertata. La pubblicazione riporta il logo della CISL FP di Psa in quanto – anche l'aggiornamento – è stato condiviso con tale organizzazione sindacale provinciale.

La riflessione elaborata in queste pagine fa anche tesoro delle esperienze maturate sul '*campo*' dalla tre realtà coinvolte, del confronto avuto con le Istituzioni, gli Enti pubblici, le Organizzazioni sindacali e tutta una diversa tipologia di enti che – per motivi differenti – sono interessati al processo formativo-occupazionale ed hanno relazione diretta e/o indiretta, ufficiale e/o ufficioso con gli enti promotodi della revisione.

Inoltre, lo studio prende le mosse principali dall'osservazione dei dati elaborati dal Centro per l'impiego di Pisa relativamente all'innovativo progetto 'Garanzia Giovani' promosso, a partire dall'anno 2014, dal Ministero delle politiche sociali e dati di carattere generale.

Inoltre, sono stati analizzati i dati statistici elaborati dall'Istat e riflessioni redatte dai principali istituti specializzati nel settore, a partire da quelli del CNEL.

L'ultimo aggiornamento al presente studio è stato terminato nel Novembre 2016 al termine di una attività congiunta realizzata dalla Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (Pi), della Fondazione S. Atto di Pistoia (Pt) e del Villa S. Caterina srl del Calambrone (Pi).

RINGRAZIAMENTO

All'inizio della riflessione cogliamo l'occasione di ringraziare pubblicamente il Centro per l'impiego di Pisa nella persona della dott.sa Donatella Donadel che gentilmente ci ha fornito i dati aggiornati al 2015 relativi alle rilevazioni, in Provincia di Pisa, dei dati relativi al Progetto Garanzia Giovani e sull'occupazione sui quali si fonda gran parte del presente studio.

Un ringraziamento va anche a tutti i collaboratori dell'Agenzia formativa e della Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia a partire dal responsabile del personale G. Francesco Dragonetti, dalla responsabile di funzione Antonella Nassi ed agli altri collaboratori quali: Valentina Baleastri, Francesca Beccani e Alice Brachini. In sede di aggiornamento 2016 vogliamo aggiungere uno specifico ringraziamento rivolto al dott. Marcello Suppressa Direttore della Fondazione S. Atto di Pistoia, alla sig.ra Lina Marianelli del Villa S. Caterina srl del Calambrone (Pi) e all'avv. Riccardo Novi che ha coordinato tutti i partner svolgendo una preziosa attività di stimolo e di sintesi e rielaborazione dell'intera pubblicazione e dei suoi successivi aggiornamenti congiuntamente ai collaboratori dott.sa Valeria Mori e dott.sa Eleonora Pieroni.

Un ultimo ringraziamento viene rivolto alla Regione Toscana ed al Presidente Enrico Rossi il quale, ne diamo atto con grande soddisfazione ed a titolo di ringraziamento, a seguito di nostra segnalazione nata proprio nella fase di preparazione del presente aggiornamento nei mesi di settembre-ottobre scorso si è fatto carico di avanzare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali un'istanza di modifica addirittura della discipline del progetto nazionale Garanzia Giovani che, all'inizio, non prevedeva la finanziabilità delle assunzioni intercorse tra il Maggio 2014 e la pubblicazione della Circolare del Ministero del Lavoro e delle

Politiche sociali di cui al prot. D.D. 1709\Segr D.G.\2014 dell'8 Agosto 2014 e la [Circolare INPS n. 118 del 3 ottobre 2014](#). Proprio a seguito di nostra segnalazione, inoltrata anche al Ministero competente, la Regione – validata la correttezza della nostra istanza – si fece valida portavoce presso il Ministero dell'istanza di modifica. Tale iniziativa ebbe buon fine tanto che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali accolse l'istanza di modifica delle modalità operative del Progetto garanzia Giovani e con il Decreto Direttoriale n. 63 del 2 Dicembre 2014 venne ampliata la possibilità di fruizione del bonus occupazionale a tutte le assunzioni effettuate dall'1 maggio 2014 al 2 ottobre 2014. Infine, ma non per importanza, vogliamo ringraziare la CISL Funzione Pubblica di Pisa nella persona della Dirigente Cinzia Ferrante con la quale il rapporto di collaborazione è costante e consolidato.

CAPITOLO I: PRESENTAZIONE DELLA FONDAZIONE

Per coloro che, per la prima volta, si imbattono nella lettura del presente studio riportiamo, anche in questa pubblicazione, la presentazione della Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (PI) che ha provveduto a realizzare l'analisi originaria successivamente aggiornata e degli altri due enti che successivamente hanno offerto il loro prezioso apporto. La Fondazione è un Istituto eretto canonicamente dall'Ordinario della Diocesi di S. Miniato l'8 Dicembre 2009 e costituito per atto di notaio, ai sensi della legge dello Stato, l'11 Dicembre dello stesso anno. La Fondazione ha le seguenti finalità statutarie: assistenza sociale e socio sanitaria, assistenza sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico, promozione della cultura e tutela dei diritti civili.

Attualmente la Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS ha la propria sede legale a Fauglia, piazza S. Lorenzo n. 9, 56043 Fauglia (PI) e gestisce le seguenti attività:

- a) RSA 'Madonna del Rosario' di Orentano, accreditata e convenzionata con la ASL n. 11 di Empoli – Comune di Castelfranco di sotto (PI);
- b) Centro diurno 'Madonna del Rosario' di Orentano – Comune di Castelfranco di sotto (PI);
- c) RSA 'Madonna del soccorso' di Fauglia, accreditata e convenzionata con la ASL n. 5 di Pisa – Comune di Fauglia (PI);

- d) Centro di accoglienza diurna 'Madonna del soccorso' – Comune di Fauglia (PI);
- e) Centro distribuzione generi alimentari ad indigenti – c/o RSA 'Madonna del soccorso' Comune di Fauglia (PI) in collaborazione con Caritas Fauglia (PI);
- f) Asilo nido 'Pio Pio-Maria Mediatrice' di Tripalle convenzionato con l'Amministrazione Comunale di Fauglia (PI);
- g) Scuola Materna 'Maria Immacolata' di Selvatelle convenzionata con l'Unione Valdera – Comune di Terricciola (PI);
- h) Servizio di assistenza domiciliare 'Maria Regina' -c/o RSA 'Madonna del soccorso' Comune di Fauglia (PI);
- i) Agenzia formativa Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia all'interno della quale è nata l'esigenza di dare seguito all'aggiornamento della precedente pubblicazione.

La Fondazione, inoltre, è gemellata con la RSA 'Villa S. Caterina' di Lina Marianelli srl del Calambrone (PI) che gestisce servizi socio-sanitari al Calambrone (Pi). Infine, la Fondazione, ha stretto una convenzione con l'Istituto 'Santoni' di Pisa per collaborare nello svolgimento di tirocini formativi degli studenti presso le nostre strutture socio-educative nonché con la Fondazione S. Atto di Pistoia (PT) che condivide con la Fondazione 'Madonna del soccorso' di Fauglia (Pi) oltre ad un membro del consiglio di amministrazione anche l'ispirazione cattolica ed una collaborazione stretta in quanto voluta e costituita dal medesimo Ordinario Diocesano S. Ecc. Rev.ma Mons. Fausto Tardelli.

Gli enti promotori dell'aggiornamento sono particolarmente interessati alla tematica occupazionale e, nel loro piccolo, cercano di dare il proprio contributo a gettare una piccola 'goccia' per incrementare il livello occupazionale sul territorio. Infatti, dall'anno 2012 ad oggi la sola Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (PI) è passata dai circa 14 ai circa 40 dipendenti con un forte incremento percentuale degli occupati in tre anni nonostante la situazione economica generale sia stata costantemente negativa e di stagnazione. E, con la sua dinamicità, ha intenzione di proseguire con impegno, dedizione e – diciamo – anche sacrificio ma tanta soddisfazione nel processo di crescita della struttura con possibilità di creare nuovi posti di lavoro e dare opportunità a giovani e meno giovani cercando di valorizzare tutte le loro potenzialità nella gestione di servizi nel settore sociale, socio-sanitario, educativo e formativo. Lo staff dirigenziale dell'ente è giovane e, con grande

volontà e creatività, cerca sempre nuove strade per rendere un servizio di qualità, utile alla collettività e, contemporaneamente, generare occupazione e crescita. La 'noe-costituita' Fondazione S. Atto di Pistoia (PT) muove in questi mesi i suoi primi passi e mira ad emulare un medesimo sviluppo occupazionale e di contributo al suo territorio provinciale.

CAPITOLO II: NOTE METODOLOGICHE E FONTI

Per la realizzazione del presente studio e dei suoi aggiornamenti è stata adottata, come per il precedente, una metodologia prevalentemente induttiva basata sull'analisi di dati statistici forniti da varie fonti. Infatti, la primaria azione svolta è stata quella diretta a raccogliere i dati necessari allo studio. E' seguita l'attività di comparazione e studio degli stessi e, infine, un'analisi-confronto con quella che è stata l'esperienza maturata *'sul campo'* dai tre enti promotori. Abbiamo, quindi, concluso con alcuni approfondimenti relativi all'analisi dei fabbisogni formativi per incrementare l'operatività e l'incisività delle stesse politiche formative promosse dalla nostra agenzia formativa.

Per quanto attiene ai dati studiati ed analizzati sono state individuate le seguenti tipologie di fonti:

- Dati ISTAT;
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-14 del 30 Settembre 2014*;
- Centro per l'Impiego – Provincia di Pisa, *'Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Pisa e Attività dei Centri per l'Impiego'*, varie annualità;
- Centro per l'Impiego di Pisa *dati forniti sull'occupazione e l'adesione al Programma Garanzia Giovani*;
- Provincia di Pisa, *NoiPisa* anno 2013 ed anno 2014;
- Unicredit Foundation, *'Ricerca sul valore economico del terzo settore in Italia, 2012'*;
- Consorzio Internazionale AlmaLaurea, *'Condizione occupazionale dei laureati', XI Indagine, 2008*;
- Regione Toscana, dati e notizie tratte dal sito internet ufficiale della Regione;
- Cisl – Funzione Pubblica di Pisa, *fornitura informale di dati ed andamenti economici in Provincia*;

– Giunta Regionale Toscana, *'Toscana notizie, flash lavoro'*, varie edizioni.

A questi dati si sono aggiunti quelli preziosi forniti dalla Caritas Diocesana di Pistoia (PT) della quale il dott. Marcello Suppressa anche Direttore della Fondazione S. Atto di Pistoia.

CAPITOLO III: L'ANDAMENTO OCCUPAZIONALE IN ITALIA 2012-2015

Nella precedente analisi i dati statistici sull'andamento occupazionale in Italia si rilevava certamente una criticità crescente ed una preoccupazione rilevante che, se unita alle contingenze economiche a scala non solo europea ma anche mondiale, non paventavano – almeno nell'immediato – possibili cambiamenti di rotta. Nel quarto trimestre dell'anno 2011 il tasso di disoccupazione era giunto al 9,7% mentre la disoccupazione giovanile dall'anno 2008 al 2011 era salita al 32,6 %, più che raddoppiando i suoi valori. Lo stesso si registrava circa i disoccupati di lunga durata che, nel quarto trimestre 2011, arrivarono a rappresentare il 51,1 % del totale dei disoccupati. Tali cifre fotografavano un panorama sociale veramente allarmante anche per le conseguenze collaterali che, il permanere di una tale situazione, poteva riportare sull'ordine interno del paese. Inoltre, dai dati emergenti, non si rilevavano indici idonei ad invertire il negativo andamento economico ed occupazionale. Effettivamente, con il *'senno di poi'*, dobbiamo riscontrare che tale analisi si è dimostrata fondata e *sinistramente* corretta e precisa. Infatti, a Gennaio 2015 – nonostante gli sforzi messi in campo dal Governo – i dati sono ancora drammaticamente negativi ed assai peggiorati in questi tre anni. L'ISTAT rileva che *'i disoccupati sono saliti addirittura a 3 milioni e 221mila persone, lo 0,6% (ossia 21mila) in meno rispetto a dicembre 2014, ma lo 0,2% (ossia 7mila) in più su base annua. Il tasso di disoccupazione è del 12,611%, che viene arrotondato al 12,6%, mentre a gennaio 2014 era del 12,653%, arrotondato al 12,7%, dunque rispetto all'anno scorso è diminuito dello 0,042 e per le regole dell'arrotondamento si considera sostanzialmente invariato... il tasso di disoccupazione è ancora alto come fu nel 1977¹*. Per quanto riguarda gli inattivi tra i 15 e i 64 anni, il tasso di inattività è del 36,0%, in diminuzione dello 0,4% su base annua ma si tratta di cambiamenti irrilevanti in un panorama grave come l'attuale.

Dobbiamo infine rilevare che la partecipazione giovanile al mercato del lavoro segnala

1 Dati Istat, Comunicato Gennaio 2015;

addirittura un ulteriore lieve calo a gennaio 2015 a fronte di un lieve aumento dell'inattività: in pratica i ragazzi tra i 15 e i 24 anni di età occupati sono 906mila, -0,6% rispetto a dicembre 2014 (5mila in meno), e -1,4% su base annua (-13mila). Il tasso di occupazione giovanile è quindi diminuito dello 0,1% sia rispetto a dicembre 2014, sia rispetto a dodici mesi fa.

L'andamento della disoccupazione nel triennio di riferimento è andato così sviluppandosi:

Gennaio 2012: Il tasso di disoccupazione si attesta al 9,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di un punto rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione giovanile, ovvero l'incidenza dei 15-24enni disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 31,1%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a dicembre 2011.

Gennaio 2013. In tale periodo l'Istat registrava il seguente andamento: il numero di disoccupati, pari a 2 milioni 999 mila, aumenta del 3,8% rispetto al mese precedente (+110 mila unità). Su base annua si registra una crescita del 22,7% (+554 mila unità). L'incremento della disoccupazione in termini tendenziali interessa sia gli uomini che le donne con un aumento rispettivamente del 24,3% e del 20,8%. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11,7%, (+0,4% rispetto a dicembre e +2,1% in un anno)².

Gennaio 2014. I dati ISTAT riportano la seguente situazione: il numero di disoccupati è pari a 3 milioni 221 mila. Il tasso di disoccupazione è pari al 12,6%³.

Gennaio 2015, invece, i dati ISTAT riportano la seguente situazione: il tasso di disoccupazione è pari al 12,6%. Il tasso di disoccupazione torna allo stesso livello di dodici mesi prima. Tuttavia, da una prima analisi dei dati del Marzo 2015, risulta che il tasso di disoccupazione torna nuovamente a salire per poi calare nei mesi successivi forse anche quale effetto della politica del Job Act approvato dal Governo.

Dall'analisi del prospetto rileviamo quanto approfondite e corrette siano state le riflessioni contenute nel precedente studio e quanto difficile sia, ancora oggi, tornare a riflettere su dati tanto preoccupanti. D'altra parte, come avemmo occasione di rilevare precedentemente, il lungo permanere di questa situazione di stagnazione non coinvolge soltanto l'aspetto economico dell'Italia ma l'intera società in ogni sua articolazione.

2 Dati Istat, Comunicato Marzo 2013;

3 Dati Istat, Comunicato Marzo 2014;

La situazione, naturalmente, è differentemente articolata a seconda delle zone geografiche della nazione. Vede un tasso assai inferiore al Nord, uno medio al Centro e raggiunge il tasso massimo nelle Regioni del Sud come si vede anche dai relativi dati ISTAT.

CAPITOLO IV: LE INIZIATIVE INTRAPRESE A LIVELLO NAZIONALE PER CONTRASTARE IL FENOMENO DISOCCUPAZIONE

A livello nazionale – nel corso di questo pur breve lasso di tempo – la politica ha cercato di individuare soluzioni e possibili strumenti per fronteggiare la deriva economico-occupazionale che ha colpito il nostro paese. A titolo di analisi, ai fini del presente studio, ne analizziamo due che, a nostro modesto avviso, risultano le principali e che sono:

a) Programma Garanzia Giovani: il Programma Garanzia Giovani è stato attivato dal Governo a seguito della Raccomandazione europea del 23 Aprile 2013⁴. Il passaggio alla fase operativa è poi avvenuto con il Decreto Direttoriale n. 1709 dell'8 Agosto 2014 che disciplina l'attuazione della misura fissando anche le risorse finanziarie disponibili, a livello regionale e provinciale, entro cui l'incentivo può essere concesso e che, nell'insieme, è pari a euro 184.855.343,66. Secondo le finalità governative, questa misura, dovrebbe assicurare alle aziende un bonus economico graduato e ripartito nell'occasione della stipula dei seguenti contratti:

- un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi (sono validi anche i contratti che raggiungano i 6 mesi a seguito di successive proroghe del contratto originario);
- un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi;
- un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione).

L'agevolazione non spetterebbe per l'assunzione a scopo di somministrazione qualora l'agenzia somministrante fruisca, in relazione alla medesima assunzione, di una

⁴ Indice questo, della portata europea che ha assunto il fenomeno della disoccupazione. Nelle premesse dell'atto, leggiamo infatti: *'In tutta l'Unione i NEET sono 7,5 milioni, ovvero il 12,9 % dei giovani europei (di età compresa tra 15 e 24 anni). Molti dispongono solo di un diploma di istruzione secondaria inferiore e hanno abbandonato prematuramente gli studi o la formazione. Inoltre, molti di loro sono migranti o provenienti da ambienti svantaggiati. La sigla «NEET» comprende vari sottogruppi di giovani con diverse necessità'.*

remunerazione per l'attività di intermediazione ed accompagnamento al lavoro, nell'ambito del Programma Garanzia Giovani o di altri programmi a finanziamento pubblico.

L'incentivo è escluso per il contratto di apprendistato per il diploma e di alta formazione, per il lavoro domestico, intermittente, ripartito e accessorio. Non rientrano, altresì, nella misura, i tirocini ed il servizio civile. È, invece, possibile fruire del bonus per i contratti di apprendistato professionalizzante a seguito delle modifiche introdotte dal Decreto Direttoriale del 23 Gennaio 2015, n. 11.

I principali documenti normativi in materia sono i seguenti:

- Decreto Direttoriale n. 1709 dell'8 agosto 2014
- Circolare INPS n. 118 del 3 ottobre 2014
- Messaggio INPS n. 7598 del 9 ottobre 2014
- Decreto Direttoriale n.63 del 2 dicembre 2014
- Messaggio INPS n. 9956 del 30 dicembre 2014
- Decreto Direttoriale del 23 gennaio 2015 n.11
- Messaggio INPS n.1316 del 20 febbraio 2015⁵
- Legge di Stabilità 2016 con particolare attenzione agli incentivi assicurati alle aziende con lo scorporo contributivo sui premi produttività e decreti attuativi.

Passando dal piano nazionale a quello regionale, dobbiamo rilevare che la Regione Toscana si è aggiudicata ulteriori finanziamenti per "*Establishing a partnership to set up a Youth Guarantee, scheme in Tuscany*", progetto europeo che corre in parallelo a Garanzia Giovani.

Le risorse finanziarie destinate alle singole misure sono indicate nella convenzione del 30 aprile 2014 stipulata tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione. Gli importi si riferiscono alla data della sottoscrizione della convenzione e possono essere suscettibili di modifica dovuta a successiva redistribuzione delle risorse in fase di definizione del PAR.

Di seguito, gli importi aggiornati assegnati alle misure offerte dalla Toscana:

- Accoglienza, presa in carico, orientamento: 8.000.000,00 euro

⁵ Dati tratti dal sito www.garanzigiiovani.gov.it del 2 Marzo 2015;

- Formazione: 25.887.981,00 euro
- Accompagnamento al lavoro: 3.800.000,00 euro
- Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica: 10.500.000,00 euro
- Servizio civile regionale: 6.190.000,00 euro
- Sostegno all'auto-impiego e all'auto-imprenditorialità: 1.500.000,00 euro
- Bonus occupazionale: 9.000,000,00 euro⁶.

Analizzeremo di seguito i dati nazionali, regionali e provinciali della disoccupazione al fine di valutare, almeno nell'ultimo anno, l'impatto che le politiche del lavoro attivate hanno avuto su tali indici.

b) Decreti di riforma del mercato del lavoro (Job ACT):

Con il decreto attuativo della legge numero 183 del 2014 dello scorso 20 febbraio, il Governo Renzi ha dato il via alla riforma del lavoro, meglio conosciuta con il termine di Jobs Act. Tante le novità relative al lavoro e agli ammortizzatori sociali, ovvero a quelle misure di sostentamento del reddito per chi perde il proprio impiego. L'innovazione più importante è l'introduzione della Naspi, ovvero della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego che va a sostituire l'Aspi, in vigore fino al 30 aprile 2015.

La prima novità della Naspi riguarda i soggetti che ne usufruiranno ovvero i lavoratori subordinati che abbiano perso il lavoro non volontariamente. Sono esclusi dalla disciplina del Naspi i dipendenti pubblici e gli operai agricoli, sia quelli a tempo determinato che indeterminato. Il requisito del lavoro svolto è fissato in almeno tredici settimane di contribuzione nei precedenti quattro anni e di almeno diciotto giorni di lavoro effettivi negli ultimi dodici mesi. Con il Naspi cambierà, inoltre, l'importo mensile della disoccupazione che sarà pari al 75% dello stipendio, fino ad un massimo di mille e trecento euro mensili. La Naspi ha una durata massima di 24 mesi, ma a partire dal 2017, il limite estremo è fissato in 18 mesi. Chi percepisce la Naspi, avrà una progressiva riduzione del 3% a partire dal quarto mese di ricezione della misura: tuttavia non è stato chiarito dalla disciplina se la Naspi sarà elargita a chi, a partire dal 1° maggio prossimo, perderà il lavoro oppure se basterà dichiarare la propria disoccupazione ai centri per l'impiego dal 1° maggio 2015, anche se la

⁶ Dati tratti dal sito www.garanziagiovani.gov.it, pagina Regione Toscana, 2 Marzo 2015;

perdita del lavoro è avvenuta precedentemente. L'Asdi invece, assegno per l'indennità di disoccupazione, è stato studiato, invece, per offrire una ulteriore possibilità ai lavoratori che risultino ancora nella situazione di disoccupazione al termine del periodo in cui hanno percepito la Naspi. Il lavoratore potrà percepire l'Asdi per non più di 6 mesi e per un importo fissato ai tre quarti di quanto percepito nell'ultima mensilità Naspi. Alla somma dovranno essere sommati gli eventuali carichi familiari del lavoratore⁷. Dal punto di vista delle regole contrattuali, il Decreto Legislativo attuativo del Jobs Act dà il via al nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Ricordiamo che, però, il nuovo regime di tutela in caso di licenziamento illegittimo introdotto dal Jobs Act riguarda solo le nuove assunzioni, mentre per i rapporti di lavoro già in essere a tale data resta valido il vecchio contratto. Insieme al contratto a tutele crescenti ad entrare in vigore è anche la riforma degli ammortizzatori sociali di cui sopra e l'addio, almeno in parte, al vecchio articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Il contratto a tutele crescenti, che porta con sé l'abolizione parziale del diritto al reintegro in caso di licenziamento per motivi economici anche se illegittimi, continua a non piacere ai sindacati che lanciano l'allarme sul rischio di licenziamenti a catena. Vedremo nelle pagine successive anche le reazioni economico-occupazionali ai provvedimenti adottati⁸. Sotto il profilo degli sgravi contributivi, invece, la normativa stabilisce che per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato decorrenti dal 1 gennaio 2015 e stipulate entro il 31 dicembre 2015, i datori di lavoro sono esonerati dal versamento dei contributi previdenziali INPS, fino a 36 mesi, per non oltre 8.060 euro l'anno (esclusi dall'agevolazione premi e contributi INAIL). Il beneficio si applica per nuovi assunti senza contratto stabile da almeno sei mesi. In sintesi a:

- assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori non occupati con tale contratto nei 6 mesi precedenti;
- sgravio del 100%;
- Premio INAIL dovuto;
- Agevolazioni per assunzioni da gennaio e stipulate entro dicembre 2015.

Corrispondentemente, tuttavia, da gennaio 2015 sono state soppresse le agevolazioni

⁷ Tratto da News Lavoro, 8 Marzo 2015.

⁸ Dati tratti da sito www.pmi.it dell'8 Marzo 2015.

contributive della Legge 407/1990 che, all'articolo 8 comma 9, prevedeva agevolazioni contributive per i datori di lavoro (imprese, enti pubblici economici, consorzi di imprese e datori iscritti agli albi professionali) che assumevano a tempo indeterminato, anche part-time, lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi, sospesi dal lavoro o in CIG. Le agevolazioni (compresa riduzione del premio INAIL) consistevano in una riduzione dei contributi per 36 mesi, pari al 50% per tutti i datori di lavoro; 100% per imprese operanti nel Mezzogiorno e imprese artigiane. In sintesi:

- assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori con almeno 24 mesi di disoccupazione,
- sgravio del 50% per tutti (100% per imprese del Mezzogiorno e artigiane),
- riduzione premio INAIL,
- agevolazioni per assunzioni senza limiti temporali,
- se l'azienda ha effettuato licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o sospensioni e intende assumere nuovo personale per pari unità, solo se sono trascorsi 6 mesi dalla cessazione dei precedenti rapporti di lavoro⁹.

Quelle fin ad ora illustrate sono le due principali azioni intraprese dal Governo al fine di far fronte alla gravissima crisi occupazionale che, come da dati esposti, affligge l'Italia ormai da diversi anni. Andremo, nei capitoli successivi, ad analizzare i dati relativi alle prime risposte del mercato a tali iniziative. Riportiamo soltanto, per dovere di cronaca, le reazioni assai contrarie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a tali iniziative governative. A titolo di sintesi riportiamo di seguito la valutazione effettuata nell'occasione dalla UIL: *'Secondo uno studio della UIL il rischio sarebbe legato alla combinazione tra lo sconto sui contributi a carico delle imprese per i primi tre anni di assunzione e l'abolizione dell'articolo 18. Gli indennizzi previsti dal contratto a tutele crescenti sarebbero infatti di molto inferiori agli sgravi fiscali previsti dalla Legge di Stabilità per chi assume. Se questo da una parte incentiverebbe l'occupazione dall'altra lascerà le aziende libere di licenziare, anche senza giusta causa, dopo tre anni. Nel caso in cui il datore di lavoro assumesse un lavoratore nel 2015 e lo licenziasse a fine anno il saldo risulterebbe positivo di circa 4.390 euro medi.*

⁹ Ibid.

Licenziandolo invece dopo 3 anni il saldo positivo salirebbe a 13.190 euro. Questo considerando uno stipendio medio di 22 mila euro lordi/anno (1.692 euro lordi/mese), con uno sgravio contributivo a favore dell'azienda di circa 6.390 euro. In generale gli ipotetici benefici per i datori di lavoro potrebbero variare dai 763 euro ai 5 mila euro se si licenzia entro il primo anno, mentre se si licenzia alla fine dei 3 anni i benefici variano dai 12 ai 15 mila euro¹⁰. Purtroppo, i dati Istat relativi alla disoccupazione nel mese di marzo, a livello italiano, nonostante gli sforzi effettuati a livello politico, non sono positivi in quanto il tasso di disoccupazione torna ad aumentare per raggiungere il 13% della popolazione. Secondo un articolo dell'Huffington Post del 30 Aprile 2015 che riportiamo per intero non si può ancora parlare di una reale e stabilizzata risalita dalla criticità economico-occupazionale. Infatti: 'Continua a crescere la disoccupazione in Italia. A marzo il tasso di disoccupazione, secondo le stime provvisorie dell'Istat, è salito al 13% dal 12,7% di febbraio. Su base mensile la crescita è stata di 0,2 punti percentuali, mentre su base annua si è registrato un incremento di 0,5 punti percentuali. Il numero dei disoccupati è salito a quota 3 milioni 302mila. Parallelamente, continua a calare l'occupazione: a marzo - spiega l'Istituto di Statistica - gli occupati sono diminuiti di 59mila unità su base mensile. "È presto per vedere i risultati del Jobs Act", fanno notare i tecnici dell'Istituto spiegando che il provvedimento è entrato in vigore "il 6 marzo e per far ripartire il mercato del lavoro ci vuole tempo". In un anno si sono persi 70mila occupati. A marzo il tasso di occupazione è sceso al 55,5%. Dalla produzione "i segnali sono ancora deboli", hanno sottolineato i tecnici dell'istat e, dunque, "servirà più tempo per far ripartire il mercato del lavoro che permane in difficoltà". In aumento anche il tasso di disoccupazione giovanile, che nel mese di marzo è salito al 43,1% rispetto al 42,8% di febbraio, rimanendo fra i livelli più elevati. Lo comunica istat, sottolineando che il numero dei giovani disoccupati mostra una lieve crescita su base mensile: 8mila in più, pari al +1,2%. A marzo, si sottolinea, si registrano variazioni di lieve entità rispetto a febbraio della partecipazione al mercato del lavoro dei giovani tra i 15 e i 24 anni. L'occupazione giovanile è sostanzialmente stabile nell'ultimo mese: il tasso di occupazione è pari al 14,5%. Il numero dei giovani inattivi è in calo dello 0,3% su mese (-11mila). Il tasso di inattività dei giovani tra i 15 e i 24 anni diminuisce di 0,1 punti percentuali, arrivando al 74,5%. Tornando alla disoccupazione generale, a marzo

10 Dati tratti da: Studio UIL e GU Serie Generale n. 54 del 6-3-2015.

i disoccupati aumentano su base mensile dell'1,6% (+52 mila). Dopo i cali registrati a dicembre e a gennaio e la lieve crescita a febbraio, a marzo il tasso di disoccupazione sale ancora di 0,2 punti percentuali, arrivando al 13,0%. Nei dodici mesi il numero di disoccupati è cresciuto del 4,4% (+138 mila) e il tasso di disoccupazione di 0,5 punti. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni mostra un lieve calo nell'ultimo mese (-0,1%), rimanendo su valori prossimi a quelli dei tre mesi precedenti. Il tasso di inattività si mantiene stabile al 36,0%. Su base annua gli inattivi diminuiscono dell'1,0% (-140 mila) e il tasso di inattività di 0,2 punti. Rispetto ai tre mesi precedenti, nel periodo gennaio-marzo 2015 risultano in calo sia il tasso di occupazione (-0,1 punti percentuali) sia il tasso di disoccupazione (-0,2 punti), a fronte di una crescita del tasso di inattività (+0,2 punti)'.

Negli aggiornamenti successivi del presente studio dovremmo valutare l'impatto – sul reparto economico – degli interventi economici contenuti nella Legge di stabilità 2016 sopra citata e finalizzati anche alla introduzione di sgravi sui premi produttività riconosciuti ai lavoratori. Misura che sembra voler esser confermata ed ampliata nella legge di stabilità 2017.

CAPITOLO V: ANALISI DELLA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE NEL TRIENNIO DI RIFERIMENTO

Sin dello studio del 2012 rilevavamo una situazione generale di profonda crisi economica cui, all'epoca, non si vedevano soluzioni di immediato riscontro. L'andamento degli anni successivi ci ha confermato nella tesi sostenuta. Infatti, ancora nell'anno 2014 lo studio del CNEL – Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014 riportava: *'L'economia italiana continua ad essere attraversata da una grave crisi, la più pesante dal dopoguerra sia per intensità che per durata. Iniziata nell'anno 2007, la crisi si è protratta per sette anni, alternando fasi differenti, ma comunque mantenendo il prodotto lungo un percorso tendenzialmente cedente...all'interno dello scenario europeo la posizione dell'economia italiana resta tra le più difficili'¹¹.*

In Italia, effettivamente, più che in altri paesi, la crisi e la stagnazione economica sembrano

¹¹ CNEL – Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014, p. 10.

fenomeni più profondi e la ripresa difficile da realizzare. Infatti, l'anno 2013, dà uno dei peggiori indici di disoccupazione. La diminuzione più marcata dell'occupazione ha riguardato i contratti a termine. La diminuzione dell'occupazione totale ha coinvolto sia gli occupati dipendenti (335 mila occupati in meno nell'anno, -1,9 per cento), sia gli indipendenti (-143 mila individui, -2,5 per cento). Tra i dipendenti a tempo indeterminato la riduzione è stata pari a 189 mila unità (-1,3 per cento), tra quelli a termine di 145 mila (-6,1 per cento). La nuova discesa dell'occupazione dipendente a tempo pieno (-3,0 per cento) è avvenuta in presenza di una crescita dell'occupazione a tempo parziale (+2,8 per cento, 85 mila unità in più), che si è concentrata prevalentemente nel settore dei servizi. I tassi di occupazione sono calati in particolare tra i giovani, gli uomini e nel Mezzogiorno. L'evoluzione negativa del mercato del lavoro nel 2013 ha toccato sia la componente maschile (-2,6 per cento rispetto al 2012) sia quella femminile (-1,4 per cento). La flessione dei posti di lavoro si è concentrata tra i più giovani (-14,5 per cento per gli uomini e -8,9 per cento per le donne dai 15 ai 24 anni). Questi andamenti hanno influito sul tasso di occupazione complessivo, sceso nel 2013 al 55,6 per cento, con un calo di 1,7 punti per i maschi (al 64,8 per cento) e 0,6 punti per le femmine (al 46,5 per cento). La riduzione dei posti di lavoro si è estesa a tutte le ripartizioni territoriali, con un calo maggiore in termini percentuali nel Mezzogiorno (-1,1 per cento nel Nord, -1,5 per cento nel Centro, -4,6 per cento nel Mezzogiorno). Sono aumentati il tasso di disoccupazione e le forze di lavoro potenziali. Il tasso di disoccupazione è salito all'inizio del 2014 al 12,7 per cento (dato destagionalizzato relativo a marzo), risultando più elevato di circa un punto percentuale rispetto a quello dell'area dell'euro. Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto fortemente nell'anno (4,7 punti percentuali, toccando il 40,0 per cento) e l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (la quota di disoccupati in cerca di lavoro da più di un anno) è salita al 56,4 per cento. L'aumento dei disoccupati è avvenuto in corrispondenza di una significativa crescita delle forze di lavoro potenziali (+3,9 per cento) e a fronte di un lieve aumento del tasso di inattività complessivo (+0,2 per cento)¹².

Rispetto all'anno 2013, il 2014 ha segnato un sostanziale mantenimento di tali livelli. Infatti, secondo l'Osservatorio Economico 2014 della Federazione Nazionale dei Commercialisti: *L'attività economica in Italia permane stazionaria, mentre nell'area dell'euro è in atto una*

¹² Istat: L'evoluzione dell'economia Italiana: aspetti macroeconomici, anno 2014.

moderata ripresa. La congiuntura nazionale continua a mostrare timidissimi segnali positivi ma in nessun caso si può parlare di segnali di ripresa. Nell'area dell'euro, le condizioni di base mostrano segnali di un possibile miglioramento nel corso della prima metà dell'anno grazie al calo del prezzo del petrolio e al rafforzamento del dollaro sull'euro. Entrambi i fattori agiscono positivamente sulla domanda aggregata spingendo i consumi interni e le esportazioni, ma è opinione unanime che la ripresa in Europa sarà lenta, mentre in Italia rimarrà pressoché stazionaria¹³.

Se il 2014 si è concluso in maniera non positiva, alcuni spiragli positivi si stanno registrando nei primi mesi del 2015, ove, al miglioramento delle opinioni di consumatori e imprese registrate a febbraio si affianca l'aumento della produzione industriale a dicembre e quello del fatturato dei servizi nel quarto trimestre del 2014. Permangono tuttavia difficoltà nel mercato del lavoro e si conferma la fase deflazionistica, seppure in attenuazione. L'indicatore composito anticipatore dell'economia registra una variazione positiva per il secondo mese consecutivo. Per il primo trimestre 2015 è previsto il ritorno alla crescita del Pil¹⁴ anche se, i dati Istat di marzo 2015, indicano nuovamente un rialzo del livello di disoccupazione che raggiunge quota 13,00 % che poi tuttavia si è attenuato nel corso restante dell'anno attestandosi, in media, ad un 11,9 per cento contro il 12,7 del 2014. Dobbiamo tuttavia rilevare che l'impegno economico posto – sia a livello centrale che regionale – è stato assai cospicuo e che i risultati non sono, ancora, particolarmente entusiasmanti e – soprattutto – non riescono ad offrire al cittadino la sensazione concreta di un reale cambiamento della situazione economica e sociale del paese. A questo concorrono anche altri dati quali quelli sociali inerenti soprattutto il tasso di povertà assoluta che, nonostante i piccoli segnali di ripresa economica, continua inesorabilmente a salire segnando una fascia sempre più ampia della popolazione e costituendo un segnale grave e di grande disagio sociale. Basti pensare che tale tasso aveva raggiunto una media del 6,8% della popolazione nell'anno 2014 mentre nell'anno 2015 ha toccato il livello del 7,6% superando così anche il picco del 7,3% raggiunto nell'anno 2013¹⁵. In sostanza, ciò significa che in Italia, ancora nell'anno 2015, vivono in uno stato di povertà assoluta 1 milione e 582 mila famiglie per un totale di 4 milioni e 598 mila individui¹⁶. Si tratta del dato più alto

13 Dati tratti da *Osservatorio Economico 2014* della Federazione Nazionale dei Commercialisti,

14 Istat, Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana, Febbraio 2015.

15 Istat 2016, La povertà in Italia – anno 2015 (www.istat.it).

16 Vasi Comunicanti – Caritas Italiana – Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale.

rilevato dall'anno 2007 – con un 3,1% - quando il trend della povertà ha iniziato sostanzialmente il suo percorso di innalzamento¹⁷. Naturalmente i dati sono riportati ed indicizzati a livello nazionale mentre se scendiamo all'analisi territoriale rileviamo che al Sud sono concentrati ben il 43% dei poveri dell'intera nazione italiana¹⁸.

Nei capitoli successivi sarà nostro impegno verificare i dati, soprattutto in riferimento al quadro regionale e provinciale anche in relazione ai provvedimenti presi dal Governo ed in un'ottica di analisi dei fabbisogni formativi che, proprio in questo momento, necessitano di esser soddisfatti.

CAPITOLO VI: TERZO SETTORE, ANDAMENTO OCCUPAZIONALE ED ANALISI DI FABBISOGNI FORMATIVI SPECIFICI

Come già precisato nel precedente studio, per 'terzo settore' indichiamo quel complesso di istituzioni che, all'interno del sistema economico, si collocano *tra lo Stato ed il mercato*, ma non sono riconducibili né all'uno né all'altro; sono cioè soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, ONLUS e similari). Il terzo settore si differenzia dal Primo, lo Stato, che eroga beni e servizi pubblici, e dal Secondo, il mercato o settore forprofit, che produce beni privati, e va a colmare quell'area tra Stato e Mercato nella quale si offrono servizi, si scambiano beni relazionali, si forniscono risposte a bisogni personali, familiari o a categorie deboli secondo approcci che non sono originariamente connotati dagli strumenti tipici del mercato (profitto), né dal puro assistenzialismo. Nel terzo settore vi sono numerosi soggetti attivi come formazioni sociali intermedie¹⁹. Tra gli studiosi ed analisti non prevale una linea comune su quali organizzazioni o gruppi rappresentino il terzo settore; altri, invece, ritengono che solo le organizzazioni di privato sociale (OPS), come le associazioni di volontariato, le associazioni di famiglie, le cooperative sociali di tipo A e/o B, le fondazioni, le banche etiche, siano reali rappresentanti del terzo settore.

In ultima analisi, al contrario di quello che si potrebbe pensare, ciò che rimane dopo

17 Ibid.

18 Ibid.

19 Definizione tratta da Wikipedia, l'Enciclopedia libera – 13 Novembre 2012.

l'individuazione dei primi due settori è un universo molto vasto, composto da soggetti disomogenei che hanno però in comune la capacità di sviluppare nuove offerte per rispondere alla domanda di servizi che né lo Stato né il privato sono in grado di soddisfare: è questa la nuova economia sociale, che non ha una forma giuridica consolidata, un modello univoco di riferimento, ma è un ambito in cui sono presenti strutture organizzate di tipo sociale con forme giuridiche molto differenti. In linea generale, i principali settori di intervento di tali organismi sono i seguenti:

- assistenza sociale, sanitaria e socio-sanitaria;
- beneficenza;
- istruzione;
- formazione;
- sport dilettantistico;
- tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico artistico;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- promozione della cultura e dell'arte;
- tutela dei diritti civili;
- ricerca scientifica di particolare interesse sociale.

Si deve, infine, rilevare che in questo contesto operano non soltanto enti costituiti ai sensi della normativa solamente statale ma anche organizzazioni prettamente religiose costituite in primis ai sensi della rispettiva normativa ma che perseguono le medesime finalità. A questa particolare tipologia di enti appartiene anche la nostra Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (PI) e, se pur a livello embrionale, anche la Fondazione S. Atto di Pistoia (PT). Date queste premesse vogliamo ora proseguire la riflessione già avviata nella precedente pubblicazione in relazione all'andamento economico del terzo settore all'interno del sistema economico 'Italia' evidenziando che i dati forniti dal Rapporto Isnet indicano – come previsto - performances importanti: per il 47,4% delle imprese sociali il 2014 sarà un anno “stabile”, per il 26,7% in crescita mentre prevede difficoltà solo il 24,3%; quasi la metà (48,8%) delle organizzazioni che vede in crescita il 2014 prevede anche di incrementare i livelli occupazionali. Inoltre chi ha migliori relazioni con gli stakeholders (enti pubblici, aziende, media, altre organizzazioni non profit) ha anche migliori risultati economici. Inoltre, il medesimo studio indica come, per l'anno 2014 ben il 26,7 % delle

imprese sociali prevedono di essere in crescita ed il 49, 0% stabili e 'soltanto' il 24 % in difficoltà. Sempre per il 2014 il 22, 7% delle imprese ritiene che incrementerà il personale, contro il 16, 3% delle previsioni 2013, il 64, 0% ritiene che lo manterrà stabile contro il 59, 0% del 2013 e il 13, 3% prevede una diminuzione contro il 24, 7% del 2013²⁰. Queste, insieme ad altre rilevazioni, danno atto – come precedentemente osservato – che, nonostante l'attuale andamento negativo del sistema economico, questo settore manifesta ancora una vitalità che costituisce prezioso potenziale per la ripresa del sistema economico occupazionale del nostro paese così come avevamo avuto modo di evidenziare già nel precedente studio. D'altra parte, l'obiettivo della ripresa: *'si può raggiungere se si riflette nell'ottica di utilizzare anche le politiche sociali per far ripartire la crescita, mentre diminuire le risorse sia sociali che sanitarie, destinate al sistema dei servizi alle persone, deprime ulteriormente l'economia e peggiora le condizioni di vita dei cittadini. Ridurre pesantemente le politiche sociali e più in generale il welfare vuol dire rinunciare a posti di lavoro diffusi sul territorio e accessibili ad una vasta platea di giovani e di donne. Le politiche sociali sono anche un agente di sviluppo locale e sono un potente, rapido e diffuso strumento di aumento dell'occupazione sul territorio. Restringere il loro budget significa ridurre l'occupazione nel settore non profit e anche nelle imprese, producendo effetti negativi nei territori, particolarmente in quelli più deboli. La divisione tra politiche sociali e politiche sanitarie ha articolato i settori di intervento in maniera innaturale, particolarmente per il sociosanitario, dove per rimuovere i problemi è necessario intervenire in maniera congiunta. Va ripensata quindi la struttura organizzativa dei sistemi, in termini di integrazione sociosanitaria, di risanamento della finanza pubblica, di diversa distribuzione delle risorse, innovazione nelle procedure erogative dei servizi, dedicando maggior attenzione agli aspetti della prevenzione, promozione di sani stili di vita, tutela dei diritti delle persone più vulnerabili'*²¹.

D'altra parte, queste rilevazioni non fanno altro che confermare la sostanziale tenuta economica, anche in un momento di criticità economica come l'attuale, del terzo settore quale risultanza di due fenomeni congiunti cui avevamo già avuto modo di approfondire e che sono: a) progressivo invecchiamento della popolazione italiana – come da indici ISTAT - con connessa richiesta di sempre maggiori servizi sociali e socio-sanitari; b) progressiva

20 Ocazione ISNET

21 Consiglio Regionale Liguria, Piano sociale integrato regionale, Deliberazione n. 18 del 6 Agosto 2013;

riduzione degli interventi statali che aprono così grandi potenzialità di sviluppo all'iniziativa privata nel settore. Questi due aspetti, sommandosi, determinano un ampio spazio di operatività del terzo settore anche nel futuro. D'altra parte, invece, dobbiamo rilevare che l'impegno formativo dedicato a questo ambito non appare tanto proporzionato alle necessità specifiche e nuove di un settore in continua evoluzione: *'Per tali ragioni, il Terzo Settore necessita un rinnovamento che sappia dare spazio ad un processo di promozione attiva e di "produzione" sul territorio fondato su competenze professionali e specifiche abilità tecniche attraverso una formazione più rigorosa e attenta alle loro esigenze specifiche, e attraverso modelli organizzativi coerenti a un universo culturale e relazionale del tutto peculiare. In questo percorso la formazione è un elemento determinante, che rappresenta una leva strategica di crescita strutturale e manageriale per fare fronte ad una richiesta di professionalizzazione sempre più elevata. Nonostante ciò, si rileva una frammentazione dell'offerta formativa e una certa insufficienza di progettualità di formazione realizzata all'interno di una programmazione di sviluppo delle risorse umane'*²². Nei capitoli successivi approfondiremo proprio questi aspetti inerenti l'analisi di fabbisogni formativi nel settore.

Inoltre, se a queste necessità aggiungiamo la triste realtà dei NEET rileviamo quanto ampie possano essere le potenzialità di questo settore sul quale – fino a qualche anno fa – non erano puntati i riflettori ma che, nel silenzio, ha svolto e svolge un ruolo fondamentale per la tenuta economico-occupazionale e di servizi del paese Italia: *'Lo stock di giovani tra i 15-24 anni ammonta a 6.041.000 unità. Di questi, 1.274.000 non lavorano e non frequentano corsi di istruzione o formazione, quindi sono inoccupati/disoccupati e inattivi. Ampliando la popolazione di riferimento fino a 29 anni, il numero di coloro i quali non lavorano (inoccupati/disoccupati e inattivi) e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione – i cosiddetti NEET – è pari a 2.254.000 unità, su un totale di 9.439.200 giovani (23,9 per cento)'*²³.

CAPITOLO VII: ANALISI DEI DATI ACQUISITI E BISOGNI FORMATIVI

L'analisi dei fabbisogni mira a identificare fattori di incontro tra domanda e offerta. Essa si configura come uno strumento necessario per coordinare gli

22 CIESSEVI, I quaderni dell'Università del volontariato, Contesto d'appartenenza e bisogni formativi, 2011.

23 Piano di attuazione italiano della Garanzia Giovani, 2014.

interventi sul versante corsi offerti-corsi richiesti al fine di programmare corsi coerenti con le varie esigenze e intervenire dove necessario²⁴. D'altra parte, i dati statistici ci confermano che: *'A frenare le chance occupazionali dei giovani italiani non c'è solo la carenza di domanda di lavoro innescata dalla crisi economica, ma anche un crescente divario tra le competenze richieste dalle imprese e quelle in possesso dei giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Il cosiddetto "skills mismatch" assume diverse forme, determinate da diversi fattori (forza lavoro troppo o poco formata, disallineamento tra percorsi formativi e tecnologie produttive). Un cattivo "match" tra domanda e offerta di lavoro porta ad effetti cumulati nel lungo periodo: lavorare in un contesto incongruo con le proprie competenze. Nel recente Global Employment Trends 2013, l'ILO avverte che, in seguito alla crisi, il livello dello skills mismatch è aumentato in tutte le economie avanzate. Il Cedefop ha stimato che il livello della sola componente verticale dello skills mismatch (over- e under- qualification) in Europa si attesta attorno al 36%. In Italia, il livello del mismatch si attestava nel 2010 al 40%, equamente distribuito tra un 20% della forza lavoro occupata in mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle possedute e in un 20% occupato in professioni che richiedono, invece, competenze più approfondite di quelle acquisite dai lavoratori nel percorso scolastico (Cedefop, su dati EU-LFS). Per quanto riguarda i giovani, uno studio condotto nell'ambito del processo di Bologna evidenzia come il 30,4% dei laureati italiani in età compresa tra i 25 e i 34 anni risulti sovra-qualificato rispetto all'occupazione effettivamente svolta. La presenza di un diffuso fenomeno di over-education in Italia pone il policy maker di fronte ad un paradosso. L'Italia presenta ancora, infatti, degli evidenti deficit in termini di livelli di scolarizzazione, con un'incidenza dei laureati di gran lunga inferiore alla media europea (ad esempio, solo il 21,7% dei giovani italiani in età compresa tra i 20 e i 24 anni possiede una laurea, contro una media europea del 35,7%) e un tasso di abbandono prematuro degli studi tra i più alti di Europa (17,6% di early leavers contro una media europea del 12,7%). Anche se la laurea offre chance occupazionali decisamente superiori a quelle offerte da altri percorsi formativi, tuttavia, circa quattro laureati italiani su dieci svolgono un lavoro per il quale sarebbe richiesto un livello di istruzione più basso. Il tutto accompagnato da un progressivo calo dei rendimenti dell'investimento in istruzione (ovvero del rapporto tra salario medio di un laureato e*

24 Ibid.

salario medio dei possessori di titoli di studio più bassi). Aumenta la probabilità di cadere nella trappola di disoccupazione di lunga durata, innescando quindi un circolo vizioso tra deperimento delle conoscenze e conseguente emarginazione sociale²⁵. L'analisi di questi dati, unitamente a quanto approfondito nel capitolo precedente, fa emergere la stringente necessità di una più attenta analisi dei fabbisogni formativi provenienti dal settore economico cui far corrispondere e raccordare l'azione formativa finalizzata a stimolare – soprattutto in coloro che hanno addirittura smesso di cercare un'occupazione - un concreto sbocco economico che, sia auto-impresoriale che subordinato, dia soddisfazione e sostegno economico alle giovani generazioni considerato che: 'il fenomeno dei giovani 15-24enni non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET), stimabili in circa 1,27 milioni (di cui 181 mila stranieri), il 21% della popolazione di questa fascia di età, percentuale che supera il 30% in alcune delle più importanti regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia)²⁶. Proprio il programma Garanzia Giovani di cui abbiamo sopra accennato cerca di farsi carico di queste criticità di sistema nella prospettiva di 'garantire a tutti i giovani un servizio efficace e concrete opportunità di lavoro o formazione, un'attenzione particolare è rivolta allo sviluppo e al rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego. Vanno altresì chiaramente identificati gli altri enti pubblici incaricati di gestire la Garanzia e di coordinare e gestire le partnership con altri soggetti pubblici e privati. È possibile, inoltre, istituire dei "punti focali" (focal groups), ovvero organizzazioni capaci di contribuire al coordinamento delle azioni. Le misure da intraprendere, secondo la Raccomandazione, dipendono dalle caratteristiche del giovane, e possono consistere, in particolare, in: reinserimento nel sistema della formazione e/o dell'istruzione, nel caso di early school leavers o di persone con scarsa qualificazione professionale; definizione di percorsi di inserimento personalizzati nel mercato del lavoro; interventi sui costi indiretti del lavoro; promozione della mobilità del lavoro; promozione di start-up²⁷.

Se uniamo queste riflessioni con quelle emerse nel precedente capitolo dobbiamo

25 Ibid., pag. 20.

26 Ibid.

27 Ibid, p.20.

concludere che, a livello di analisi di fabbisogno formativo, risulta particolarmente necessario investire per il rafforzamento dell'azione formativa diretta a raccordare la domanda di lavoro con le potenzialità che il terzo settore, con riferimento ai servizi qualificati socio-sanitari ed integrati alla persona, è ancora in grado di offrire nel panorama economico attuale. D'altra parte, più ricerche di settore confermano che: *'Il mercato del non profit sembra avere un notevole potenziale in tutta Europa. Ciò è confermato da una costante crescita dell'occupazione nel settore. È un'ipotesi ormai diffusa tra gli osservatori che quest'area rappresenti, nei paesi ad economia sviluppata, il miglior bacino occupazionale del prossimo futuro*²⁸. Proprio questo tipo di riflessioni e constatazioni ci fanno concludere – in sede di analisi dei fabbisogni formattivi - che le necessità formative del Terzo settore, dei servizi sociali, socio-sanitari integrati e, più in generale, dei servizi alla persona costituisce un bacino potenziale cui raccordare gli sforzi formativi di oggi e di domani nell'ottica di sfruttare tutte le possibilità economiche e stimolare anche – con concrete possibilità di lavoro coloro che, i NEET, neppure cercano più un'occupazione. E' questa, non certamente l'unica, ma una importante direttiva da seguire per l'individuazione di percorsi realmente interessanti ed efficaci-efficienti per fronteggiare l'attuale situazione di crisi che da anni ormai colpisce il nostro paese e non solo. Almeno questo può essere il contributo che, una buona analisi dei bisogni formativi, come speriamo sia l'attuale, può offrire nell'ottica del miglioramento della condizioni economiche del settore.

CAPITOLO VIII: L'ANDAMENTO OCCUPAZIONALE NELLA PROVINCIA DI PISA E FABBISOGNI FORMATIVI

Scendendo dal livello regionale a quello provinciale andiamo a verificare quella che è la situazione dell'andamento occupazionale in tale area territoriale usufruendo anche di preziosi dati forniti dal Centro per l'impiego della medesima Provincia di Pisa.

Ora, analizzando i dati elaborati dall'Istat per l'intero anno 2015 (sotto riportati) risulta che in Provincia di Pisa il tasso di disoccupazione è ancora salito di qualche decimale rispetto all'anno precedente passando dall'8,3 all'8,5% e, dunque, corrispondendo alle nostre preoccupanti ma realistiche previsioni avanzate in conclusione dello studio precedentemente circa il carattere strutturale della crisi occupazionale.

²⁸ *Profili formativi e bisogni di competenze nel terzo settore*, Formazione e lavoro a cura di Simona Balbi.

Effettivamente, i dati dell'ultimo triennio rilevano il seguente andamento della disoccupazione in Provincia di Pisa:

Anno 2012: 6,9%

Anno 2013: 8,5%

Anno 2014: 8,3%

Anno 2015: 8,5%.

A livello numerico e di distribuzione territoriale la criticità occupazionale è così ripartita:

Stock disponibili per sesso e Centro Impiego

Anno 2013		M	F	Totale
11 - Pisa	01-GENNAIO	9.962	14.000	23.962
12 - Pontedera	01-GENNAIO	6.237	9.181	15.418
13 - Santa Croce sull'Arno	01-GENNAIO	4.553	6.510	11.063
14 - Volterra	01-GENNAIO	1.246	1.842	3.088
Totale		21.998	31.533	53.531

Anno 2014		M	F	Totale
11 - Pisa	01-GENNAIO	11.510	15.501	27.011
12 - Pontedera	01-GENNAIO	6.890	9.986	16.876
13 - Santa Croce sull'Arno	01-GENNAIO	5.022	7.030	12.052
14 - Volterra	01-GENNAIO	1.393	2.024	3.417
Totale		24.815	34.541	59.356

Anno 2015		M	F	Totale
11 - Pisa	01-GENNAIO	12.588	16.787	29.375
12 - Pontedera	01-GENNAIO	7.651	10.804	18.455
13 - Santa Croce sull'Arno	01-GENNAIO	5.336	7.431	12.767
14 - Volterra	01-GENNAIO	1.507	2.226	3.733
Totale		27.082	37.248	64.330

Popolazione residente Provincia di Pisa

Dati Istat Gennaio 2013	M	F	Totale
Tutti	200.085	213.517	413.602
Popolazione attiva	133.747	135.064	268.811

Dati Istat Gennaio 2014	M	F	Totale
-------------------------	---	---	--------

Tutti	203.779	216.475	420.254
Popolazione attiva	135.388	135.817	271.205

Dati Istat Gennaio 2015	<table border="1"> <tr> <td style="background-color: #FFD700;">M</td> <td style="background-color: #FFD700;">F</td> <td>Totale</td> </tr> </table>			M	F	Totale
M	F	Totale				
Tutti	Al momento non disponibile					
Popolazione attiva	Al momento non disponibile					

Si tratta certamente di dati inferiori rispetto alla media nazionale ma che manifestano un livello di criticità crescente e grave soprattutto se messi in relazione con quelli precedenti. Basti pensare che, nell'anno 2008, il tasso era quasi la metà rispetto a quello del 2014 mantenendosi sul 4,4 % ed ancora nel 2012 si attestava attorno al 6%. Inoltre, confermando la tipologia di aziende maggiormente colpite dalla crisi dobbiamo tornare a rilevare che il settore dei servizi continua ad essere – forse – l'unico che consente di 'attutire' la drastica caduta occupazionale anche nella nostra Provincia. Dal punto di vista settoriale i dati forniti dalla Camera di Commercio di Pisa dall'indagine condotta sulle piccole e medie imprese della provincia, per l'anno appena trascorso (2014), si registra una contrazione tanto del fatturato (-7,2%) quanto degli addetti (-2,9%). Per quanto concerne il fatturato l'unico settore in crescita è il manifatturiero (+6,3%) mentre edilizia (-3,7%), turismo (-5,5%) e commercio (-7,6%) perdono terreno. Male anche il mondo dell'artigianato il cui giro d'affari si riduce del 7,4%. A fronte della contrazione del giro d'affari gli organici aziendali si riducono soprattutto in quei settori che, anche negli anni precedenti, hanno sofferto di più. Tra questi si segnala soprattutto l'edilizia (-11,1%), il manifatturiero (-4,6%) ed anche l'artigianato (-5,7%) mentre commercio e turismo lasciano sul terreno l'uno per cento circa. Si tratta di evoluzioni decisamente peggiori rispetto alla Toscana il cui fatturato rimane invariato rispetto al 2013 mentre gli addetti perdono "solo" l'1,8%. A livello territoriale e cioè tra i comuni della stessa Provincia di Pisa non troviamo rilevanti differenze zonali. Infatti, purtroppo i dati sono del 2012, a fronte di una disoccupazione maschile e femminile rispettivamente del 41,1 % e del 58,9 % del Comune di Pisa troviamo che a Fauglia la stessa si attesta al 43,1 % ed al 56,9 % mentre nel Comune di Volterra i dati sono del 42,

²⁹ Dati gentilmente forniti, su richiesta dell'Agenzia Formativa Fondazione Madonna del Soccorso ONLUS, dal Centro per l'impiego di Pisa.

3% e del 57, 7%. Nonostante alcune differenze dovute alle contingenze e peculiarità territoriali non possiamo individuare criticità differenti e ciò ci induce a riflettere sull'importanza di distribuire le politiche per l'occupazione e quelle formative non soltanto nei centri urbani più rilevanti ma anche nei centri minori e di periferia. Lo stesso conferma lo studio redatto dalla Provincia di Pisa NoiPisa 2014 ove, a pag. 26, si conferma che: *'Non si rilevano differenze significative tra i diversi Centri per l'impiego in merito al genere dei disponibili iscritti (disoccupati)...in tutti i centri per l'impiego più del 60% degli iscritti mostra una disoccupazione di lunga durata (oltre 24 mesi)'³⁰. Dobbiamo quindi rilevare che l'esigenza ed il fabbisogno formativo – come la criticità occupazionale – essendo equamente distribuita su tutta la Provincia necessita di interventi non concentrati esclusivamente nei centri urbani maggiori, bensì disseminata sull'intero territorio. Anzi, sotto questo profilo, sono proprio i disoccupati residenti nei centri minori e con meno possibilità di offerta formativa a necessitare maggiormente di sostegno in loco. Altro ed ultimo dato rilevante è dato dall'avvio di nuove attività. Il medesimo studio ci riferisce, anche in questo settore, dati preoccupanti. Infatti, se nel 2011 le imprese attive nel territorio provinciale era di 38105, nel 2012 il dato era sensibilmente sceso a 37944. Questa riduzione del *'tasso di imprenditorialità'* della Provincia è ancora più preoccupante dello stesso dato occupazionale in quanto indica una scarsa fiducia nella capacità produttiva e, a breve termine, conduce parallelamente ad un ulteriore ed inevitabile riduzione del tasso di occupazione. Inoltre, risulta particolarmente preoccupante anche un altro dato non analizzato precedentemente e che riguarda il settore della cooperazione che pur avendo sempre sostanzialmente tenuto registra nel 2015 proprio un drastico calo.*

Si rileva ancora che nella voce 'Servizi' – se si eccettua il commercio – una parte rilevante è riservata all'occupazione data dal terzo settore che gestisce tutta una serie di attività, sociali e socio-sanitarie ma non solo, e la cui rilevanza, per i motivi sopra esposti, è destinata a crescere. All'uopo, date tali premesse dobbiamo tornare a confermare, anche a livello di analisi dei fabbisogni formativi, quanto già affermato nel capitolo precedente anche per la nostra Provincia di Pisa.

Un'ultimo sguardo, in via conclusiva, vogliamo darlo ad un settore da noi non espressamente analizzato ma che, essendo in ripresa, merita di esser valorizzato anche alla

30 Provincia di Pisa, NoiPisa 2014, pag. 26.

luce di un recente ed interessante Studio della Facoltà di agraria dell'Università di Firenze e le cui riflessioni conclusive, apparse sul sito della Regione, riportiamo al completo per l'interesse suscitato: *'Molti ne sono convinti, e la riprova è data anche dalla crescita delle iscrizioni nelle scuole, sia in quelle secondarie che all'università, e proprio nelle materie connesse all'agricoltura. Lo rivela un'indagine presentata stamani a Firenze durante una conferenza stampa alla quale ha partecipato l'assessore all'agricoltura e foreste della Regione, Gianni Salvadori. L'indagine, realizzata dall'Università di Firenze – Scuola di Agraria, coordinata dal preside, professor Giuseppe Surico, è incentrata su “Lo stato dell'istruzione in agricoltura e la situazione occupazionale dei diplomati e laureati in agraria in Toscana”.*

Il lavoro è stato commissionato dalla Regione Toscana nell'ambito della Rete Toscana della conoscenza, dell'istruzione e dell'innovazione in agricoltura, promossa fin dal 2012 dall'assessore regionale all'agricoltura e foreste, Gianni Salvadori. “Girando per la Toscana – ha detto l'assessore – per fortuna vedo davvero tanti giovani impegnati in agricoltura: una notizia bella, la dimostrazione concreta che si comincia a respirare un clima diverso con una agricoltura al centro di uno sviluppo sostenibile e capace di fornire un contributo gigantesco”.

Iscrizioni a istituti professionali e istituti tecnici agrari: + 17%
Ma vediamo i dati. Cominciamo con gli Istituti professionali e gli Istituti tecnici agrari della Toscana. L'indagine, iniziata nel 2010-11 e conclusa nel 2013-14, ha mostrato dati in continua crescita: +10,39% nel 2011/12; +15,00% nel 2012/13; +26,12% nel 2013/14, per un incremento annuo medio nell'ultimo triennio del 17,17%. I diplomati degli Istituti tecnici agrari e professionali, sono stati in media 412 all'anno negli ultimi 3 anni. Da una ricognizione effettuata dagli uffici della Regione Toscana risulta inoltre che nel 2014 gli iscritti al primo anno delle scuole superiori di agraria sono stati 1012. Il 50% circa dei nuovi diplomati si iscrive all'università. La principale motivazione per la scelta universitaria è la convinzione di avere, con la laurea, una migliore possibilità di trovare lavoro. L'indagine rivela anche un risvolto legato alla crisi, ossia che una percentuale non indifferente di giovani (27%) non si è iscritta all'Università per motivi economici.

Il 70% circa del restante 50% dei diplomati che non si iscrivono ad un corso universitario trova lavoro entro un anno dal diploma: il 17% nel pubblico, l'83% nel privato. Di questi il

30% si colloca presso un'azienda agricola. Università di Firenze e Pisa: è boom di iscrizioni ad agraria

Nel 2012-13 ad Agraria si sono immatricolati, in Italia, circa 7.000 studenti (+41,7% rispetto all'anno accademico 2006-2007).

In Toscana: a Firenze si sono registrati 492 iscritti nell'anno accademico 2013-14, +81,5% rispetto all'anno 2010-11. A Pisa: 279 iscritti nell'anno 2012-13, +44,5% rispetto al 2010-11. Nel complesso, rispetto al 2010-11, si è registrato nei due Atenei di Firenze e Pisa un incremento medio del 63,23% nel numero degli immatricolati ad Agraria. Nell'anno accademico 2014-15 il numero di immatricolati ad Agraria, a Firenze e Pisa, è ulteriormente aumentato. Per i corsi di laurea in Scienze agrarie e forestali dell'Università di Firenze e per Scienze agrarie e veterinarie dell'ateneo di Pisa il totale è di 1179 nuovi iscritti. Lo stato occupazionale dei laureati della Scuola di Agraria di Firenze (corso di laurea in scienze agrarie e scienze forestali), attraverso l'indagine svolta dalla Scuola stessa, è risultato il seguente:

Il 52,4% dei laureati intervistati ha dichiarato di lavorare; la maggior parte (72,3%) di questi laureati ha trovato una forma di occupazione in ambito agrario: studi professionali (46,8%), aziende agrarie (12,0%), la stessa Scuola di Agraria come collaboratori (13,5%); il 16,3% dichiara di avere un rapporto a tempo indeterminato.

Quanto al percorso seguito per trovare lavoro oltre il 60% ha fatto affidamento su iniziative personali: il 40,4% è ricorso a conoscenze personali, quasi il 23% ha trovato lavoro con l'invio del curriculum. Meno dell'1% si è servito dell'ufficio di collocamento. Molto scarsa risulta l'iniziativa diretta delle imprese. L'occupazione dei laureati in Scienze agrarie e forestali risulta generalmente buona in tempi brevi, anche con riferimento ad altri gruppi disciplinari, e si mantiene tale anche a 5 anni dalla laurea. Secondo i dati Alma Laurea i laureati del 2007 intervistati a 5 anni dalla laurea hanno fornito i seguenti dati: lavora l'83,5%; in cerca di lavoro circa il 5%; non cerca lavoro circa il 12%. Dall'indagine emerge pertanto un trend occupazionale positivo per i laureati in scienze agrarie e forestali, nel breve e medio periodo. Da notare che una buona percentuale (circa il 28%) trova lavoro anche in ambiti extra agricoli. Viceversa appare urgente l'adozione di strumenti pubblici efficaci per facilitare la ricerca di lavoro. Le iniziative varate dalla Regione per favorire il lavoro in agricoltura

Sono stati 1.505 i giovani beneficiari della misura, varata dalla Regione Toscana attraverso il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, per favorire il primo insediamento degli under 40 in agricoltura. Di questi il 15% è in possesso della laurea. Dei 1.505 nuovi agricoltori, 380 hanno beneficiato delle risorse del PSR tramite il programma Giovanisì della Regione Toscana. Il totale delle risorse erogate è stato di 56 milioni di euro. Anche per la prossima programmazione PSR (2014-2020) è prevista una misura che favorisce l'insediamento dei giovani in agricoltura. Grazie alla misura che finanzia la consulenza agli imprenditori agricoli si potrà inoltre favorire l'impiego di giovani tecnici e laureati in scienze agrarie e forestali.

Inoltre la Banca della terra, istituita dalla Regione (L.R. 80/12) prevede, tra le priorità, la concessione della terra rivolta agli imprenditori agricoli under 40 anni, proprio al fine di favorire l'accesso dei giovani al lavoro in agricoltura.

La Rete Toscana della conoscenza, dell'istruzione e dell'innovazione in agricoltura La Regione Toscana, con l'assessorato all'agricoltura e l' assessorato alla scuola, formazione, ricerca e università, istruzione, le istituzioni universitarie agrarie (Scuole e Dipartimenti con sede a Firenze e Pisa), i nove Istituti tecnici agrari e i tre Istituti professionali agrari, le organizzazioni di categoria nel settore agricolo e forestale, dell'artigianato, e dell'industria agroalimentare, gli ordini ed i collegi professionali in agricoltura, che operano in Toscana, hanno sancito la loro collaborazione attraverso un protocollo d'intesa. Tutti insieme i soggetti che aderiscono intendono lavorare per la razionalizzazione e il coordinamento dell'offerta formativa in agricoltura, per il trasferimento al territorio delle innovazioni, per il migliore inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che concludono il periodo di formazione.

La Rete è inoltre impegnata ad affermare nell'opinione pubblica i valori dell'agricoltura per le sue implicazioni salutistiche, economiche, sociali, ambientali e territoriali³¹.

Alla luce di questa riflessione, i cui dati non avevamo analizzato, risulta importante volgere lo sguardo anche ai fabbisogni formativi di questo settore specifico considerata anche la naturale vocazione e le potenzialità proprie della Regione Toscana nel settore che, nel corso del triennio 2015-17, sta avviando interessanti azioni di qualificazione formativa che saranno analizzate nei prossimi capitoli.

31 Sito Ufficiale della Regione Toscana, Comunicato stampa di Laura Pugliesi, 18 Novembre 2014

CAPITOLO IX: DIFFICOLTA' BUROCRATICHE – RIFLESSIONE

Nonostante sia un luogo comune, è doveroso confermare – cifre alla mano – che un'ulteriore elemento ostativo all'attività economico-imprenditoriale sia l'eccessiva burocraticizzazione. D'altra parte, riportando i dati di un recente articolo, rileviamo che: *'E' la burocrazia che ammazza imprese e commercio ... in Toscana in merito al livello ed alla dinamica dell'incidenza sulle aziende dei costi indotti dall'obbligo del rispetto di adempimenti amministrativi ed informativi verso la Pa (ad ES. le comunicazioni sulla gestione del personale, le dichiarazioni fiscali, le richieste di autorizzazioni ambientali), in media le piccole aziende impiegano 27,8 giornate uomo annue. Quindi, 30 giorni di lavoro sacrificati agli obblighi burocratici. E se qualcuno proprio non ce la fa e si rivolge al consulente esterno per il disbrigo delle pratiche relative (ipotesi che è messa in pratica dall'86,3% delle imprese toscane) allora ecco il costo: per ogni azienda, si parla di circa 11.833 euro'.³²* D'altra parte, lo stesso Gruppo Consiliare Regionale del PD presentava, nell'anno 2014, uno studio del quale si poteva concludere: «Le aziende toscane chiedono adempimenti burocratici più semplici e omogenei nella modulistica, per avere più rapidità e certezza nella risposta della Pubblica amministrazione - ha spiegato Ivan Ferrucci - La cosa che emerge - é che ci sia un ulteriore sviluppo del lavoro che stiamo facendo, come la riorganizzazione attraverso le unioni di Comuni e gli uffici unici per le imprese, nel senso di una semplificazione della modulistica, di avere sempre più uniformità nelle richieste di autorizzazioni o di accesso ai finanziamenti rispetto a un tessuto degli enti locali dove questa omogeneità a volte manca»³³ All'uopo saranno formulati, in sede di analisi finale, opportuni suggerimenti per ovviare anche a questa criticità tutta italiana, e, quindi, anche toscana.

CAPITOLO X: RIFLESSIONI E PROPOSTE OPERATIVE IN TEMA DI FORMAZIONE

³² Tratto da Stamo in Toscana, articolo del 27 Aprile 2015.

³³ Gruppo Consiliare Regionale Toscano PD, anno 2014, Dalla Burocrazia alla buonocrazia, Una ricerca rivela il punto di vista della imprese toscane sulla semplificazione amministrativa.

Al termine di questa valutazione prospettica dell'occupazione in Italia, in Toscana e nella nostra Provincia di Pisa è l'ora di procedere ad effettuare non solo delle riflessioni statistiche o previsionali che – in sé – potrebbero essere sterili, bensì utilizzare tali dati forniti per elaborare alcuni suggerimenti operativi che, a nostro modo di vedere, possono contribuire positivamente sia sulla crescita occupazionale che alla qualità stessa dell'offerta lavorativa e dell'imprenditorialità. Queste riflessioni di sintesi sono anche il frutto di una esperienza maturata 'sul campo' dalla nostra Fondazione. In particolare, ci sentiamo di suggerire una 'ricetta' basata sui seguenti ingredienti principali che sono:

a) Incremento dell'offerta formativa anche nelle aree meno urbanizzate: preso atto delle omogenee criticità dell'aspetto occupazionale rilevato indistintamente in tutti i comuni della Provincia di Pisa e preso atto della criticità del servizio pubblico di collegamento tra 'periferia' e 'centri urbani maggiori', con alcune aree delle Colline Pisane (A titolo meramente esemplificativo il Paese di Luciana nel Comune di Fauglia) addirittura tagliati fuori da tali servizi risulta quanto mai urgente programmare un'attività formativa in loco e capace di soddisfare i fabbisogni formativi di intere fasce di popolazione che hanno difficoltà a frequentare le opportunità presenti nei centri maggiori. Serve, quindi, una maggior 'disseminazione' dell'offerta formativa sul territorio della Provincia di Pisa come nelle altre realtà provinciali in maniera da offrire servizi formativi di prossimità che con più facilità siano sensibili alle esigenze specifiche dei territori. Su questo aspetto sussistono una criticità nella proposta di riforma del sistema di accreditamento degli organismi formativi avanzata dalla Regione Toscana che se pur finalizzata a professionalizzare gli istituti formativi non riesce a rispondere ad una maggiore capillarità territoriale che ha sempre costituito la ricchezza della nostra realtà Toscana. In questa prospettiva anche la agenzia formativa Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (PI) ha avanzato proposte di variazioni della bozza di modifica dell'accREDITAMENTO istituzionale avanzata dal Consiglio Regionale Toscano ed illustrata a tutti gli organismi formativi nell'incontro svoltosi nel luglio 2016 a Firenze. Anche su questo aspetto sarà interessante valutare, negli ulteriori aggiornamenti, questi elementi di modifica normativo-disciplinare;

b) Offerta formativa finalizzata: risulta alquanto importante anche scegliere i settori specifici sui quali orientare l'offerta formativa mediante serie e fondate analisi dei bisogni al fine di raccordare quanto più possibile il momento formativo con quello di avviamento al

lavoro. Dallo studio effettuato risulta particolarmente importante, soprattutto in questa fase, una formazione specifica – anche di alto livello – nel settore dei servizi alla persona e terziario al fine di offrire, agli operatori addetti, un *'quid'* aggiuntivo di capacità ed abilità idonee a consentirgli di sviluppare ulteriormente e con maggior consapevolezza le potenzialità positive di un settore ancora in sostanziale tenuta e ricco di prevedibili sviluppi alla luce delle analisi riportate nello studio sia a livello nazionale, regionale che locale. A questo aggiungiamo anche l'attenzione al settore dell'agricoltura secondo lo studio approfondito elaborato dalla Facoltà di agraria dell'Università di Firenze cui abbiamo sopra accennato. Tuttavia, secondo l'attuale situazione, non sono ancora stati pubblicati i bandi del Gal etruria e misure di agricoltura sociale del PSR di interesse per le realtà targhet del presente studio e non risulta ancora possibile - dunque - svolgere una valutazione complessiva di questo specifico settore;

c) Stimolare l'imprenditorialità e l'innovazione: alla luce dei dati critici rilevati nello studio sembra opportuno procedere anche ad un'offerta formativa capace di tornare a stimolare, soprattutto i giovani, all'imprenditorialità che, in un territorio come il nostro, non è mai mancato ma risulta attualmente in una situazione assai critica. D'altra parte, il carattere intraprendente proprio dei toscani non può cedere il passo ad un pessimismo diffuso ed è quanto più necessario stimolare i cittadini, soprattutto i giovani, a darsi forza ed accompagnarli a riprendere a guardare con fiducia il futuro e tornare a sviluppare le proprie capacità anche in relazione all'attività economica con la creatività che ha sempre caratterizzato la nostra terra. Una riflessione a parte, ma correlata alla presente, è la necessità di spingere sul processo di innovazione che trova nella nostra Toscana un elemento qualificante proprio in linea con la strategia di Ricerca e Innovazione per la *“Smart Specialisation in Toscana”*, che richiede di incentrare il sostegno della politica e gli investimenti su fondamentali priorità, sfide ed esigenze basate sulla conoscenza e di cui la Regione ha preso decisamente atto sostenendo numerose iniziative;

d) Maggior raccordo tra l'aspetto formativo e quello lavorativo: come analizzato nell'apposito capitolo del presente studio, vi è anche una criticità derivante dal mancato raccordo tra tipologia di formazione ed esigenze del mercato del lavoro. In particolare, su questo aspetto, si suggerisce di scegliere la via preferenziale per quelle iniziative formative organizzate dagli stessi operatori del settore che oltre ad offrire una concretezza formativa

assicurano anche la preziosa continuità tra elemento formativo ed inserimento lavorativo. In questa prospettiva si ritiene di particolare importanza l'iniziativa, sia nazionale che regionale, impostata sul sistema duale. Considerato, infatti, che la transizione dalla scuola al mondo del lavoro è un momento cruciale per favorire l'inserimento lavorativo dei più giovani questa metodologia formativa innovativa ha la finalità di rendere complementare l'apprendimento formale con quello pratico. Il progetto sperimentale è finalizzato a porre in essere azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del sistema duale nell'ambito della IeFP, al fine di:

- facilitare le transizioni tra il sistema della formazione professionale e il mondo del lavoro;
- contrastare la dispersione scolastica attraverso percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- promuovere le esperienze in contesti lavorativi. La sperimentazione del sistema duale per l'anno 2016/2017 avverrà all'interno della programmazione dei percorsi formativi rivolti ai giovani drop out. I percorsi formativi attivati nell'ambito del progetto sperimentale saranno realizzati attraverso l'alternanza scuola lavoro, con periodi di applicazione pratica non inferiore a 400 ore annue anche in relazione agli obblighi in materia valorizzati dalla recente riforma sulla Buona scuola.

Le azioni formative di cui sopra saranno effettuate coinvolgendo le istituzioni formative individuate ad esito delle procedure previste a valere sulla Linea 1 dell'Accordo Stato-Regioni del 24 settembre 2015. Tali procedure saranno svolte da Italia Lavoro attraverso un avviso pubblico destinato ai centri di formazione professionale accreditati allo svolgimento dei percorsi di IeFP a livello regionale, affinché esprimessero la propria disponibilità a partecipare al progetto sperimentale.

La sperimentazione si muove nell'ambito della normativa nazionale vigente, sia in relazione ai livelli minimi delle prestazioni fissati, con riferimento alla formazione nei percorsi IeFP, dal D. Lgs. 226/2005, sia in relazione alla nuova normativa dell'apprendistato di cui al D. Lgs. 81/2015³⁴. Tale approccio duale valorizzato soprattutto in queste ultime annualità corrisponde esattamente a quanto già osservato e suggerito nella precedente versione del presente studio ed anzi ne è la concreta attuazione, anche a dimostrazione che le osservazioni e le analisi presentate avevano un reale e concreto fondamento ed interesse. Sarà interessante evdere la ricaduta occupazionale di questa innovativa modalità di

34 Regione Toscana, sito internet istituzionale.

approccio formativo fondato su un'integrazione profonda tra aspetto formativo e mondo del lavoro. Secondo la nostra modesta valutazione, alla luce di quanto affermato nel presente studio sin dall'inizio, si tratta di un percorso certamente virtuoso che porterà ad un miglioramento sostanziale non soltanto dell'approccio ma anche del risultato.

e) Un'ultimo sguardo va al rapporto tra formazione ed Istituzioni del territorio. Troppo spesso, infatti, la formazione offerta ha un carattere eccessivamente teorico e non prende in considerazione le reali e concrete difficoltà, soprattutto burocratiche, che il cittadino dovrà poi affrontare nella reale vita economica del paese per trasformare le conoscenze acquisite in realtà operativo-imprenditoriali, soprattutto alla luce delle 'pastoie burocratiche' che si trova ad affrontare. In questa ottica si propone l'innovativa idea di favorire la partecipazione diretta anche di rappresentanti delle istituzioni ed amministrazioni ai corsi formativi per favorire l'incontro e l'interscambio di informazioni utili con i futuri operatori ed affrontare da subito le particolari e potenziali specifiche difficoltà, anche burocratico-autorizzative, che potranno verificarsi nel passaggio dalla astratta idea acquisita alla sua concreta realizzazione pratica. Si suggerisce, quindi, ove possibile, un incontro diretto tra utenti e rappresentanti degli enti territoriali quali Comuni, Provincie, ASL e similari durante i percorsi formativi.

Convinti delle capacità proprie della nostra terra e della nostra tradizione dobbiamo, tutti congiuntamente, operatori della formazione, aziende ed istituzioni collaborare nell'ottica di assicurare una crescita ed un benessere sia per l'attuale società che per le future generazioni. Si deve comunque rilevare, nelle varie fasi di aggiornamento della presente pubblicazione, che le analisi inizialmente svolte avevano centrato il 'cuore della problematica' individuando esattamente delle criticità cui, sia a livello nazionale che regionale, in questo ultimo anno stanno arrivando risposte concrete ed interessanti i cui risultati, ancora troppo parziali ed iniziali, saranno effettivamente analizzati nel corso dell'aggiornamento relativo all'anno 2017 dopo almeno un anno di sperimentazione delle nuove politiche attive del lavoro promosse dal Ministero e delle altre iniziative regionali o sub-regionali che meritano un'indagine assai più approfondita e fondata su un lasso temporale quantomeno annuale.